

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

VII. 1976-1978

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

## Contro le crisi, Stato europeo

Non c'è situazione che non sia risanabile, a patto di sapere che cosa si deve fare. La crisi italiana si aggrava sempre di più, si tratta dunque di capire davvero che cosa c'è di sano, e che cosa di inguaribilmente malato, in Italia, allo scopo di provvedere per tempo. È chiaro che bisogna anche, e subito, prendere provvedimenti dotati di efficacia immediata (il primo sarebbe di non tollerare più alcuna forma di occupazione all'Università, dove c'è occupazione non c'è dialogo, c'è rafforzamento della spinta eversiva, vacanza della legge, cedimento dell'autorità democratica). Ma è anche chiaro che non basta bloccare qualche sintomo per fermare il male. Bisogna diagnosticarlo, e curarlo subito, prima che la sua paurosa propagazione in tutte le articolazioni della società lo renda incurabile. E bisogna, naturalmente, far leva su ciò che c'è ancora di sano, di buono.

A questo riguardo i federalisti non si stancano di ripetere da sempre che in Italia è sano il popolo, malato lo Stato; non si stancano di ripetere che si può fronteggiare la crisi solo rafforzando la politica di unità europea, e che si può estirpare la radice del male solo fondando lo Stato federale del popolo delle nazioni europee e trasformando l'Italia in uno Stato membro della Federazione europea. Questa diagnosi dei federalisti è stata poco o male ascoltata, o addirittura rifiutata come semplicistica. Ma il più grande Presidente della Repubblica italiana, Luigi Einaudi – che essendo uno scienziato sapeva che i fatti più complessi riposano su elementi semplici – giudicava in questo modo gli Stati europei: «Gli Stati esistenti sono polvere senza sostanza. Nessuno di essi è in grado di sopportare il costo di una difesa autonoma. Solo l'unione può farli durare». E dell'Italia senza unità europea pensava: «Esisterà ancora un territorio italiano, non più una nazione, destinata a vivere come unità spirituale e morale solo a patto di rinunciare ad una assurda indipendenza militare ed economica».

In effetti tutti ammettono ormai che i maggiori problemi della difesa e dell'economia non si possono più risolvere nel quadro italiano. Ma quasi nessuno dice che ciò significa che un vero e proprio Stato italiano non c'è più. E quasi tutti, dopo aver constatato che la dimensione dei problemi supera quella dello Stato continuano a progettare l'avvenire degli italiani come l'avvenire dell'Italia. Va dunque detto che l'Italia, che patisce più degli altri Stati della Comunità europea la crisi economica e morale del mondo, sta crollando sotto il peso della sovranità economica e della sovranità militare. All'incapacità di gestire la sovranità economica corrisponde il marasma dell'economia. All'incapacità di gestire la sovranità militare corrisponde lo sgretolamento dell'ordine pubblico. La sovranità economica, che si esprime soprattutto nella lira, nella difesa della lira, nella difesa della bilancia nazionale dei pagamenti, costringe l'Italia all'inflazione o alla recessione, in pratica ad un miscuglio dei due mali. La sovranità militare, che non corrisponde più all'indipendenza ma aggrava la dipendenza, toglie vigore al governo, mina l'autorità democratica, intacca il senso dello Stato, il patriottismo dei cittadini e in ultima istanza il rispetto stesso della legge.

In questa situazione, l'Europa non è un traguardo lontano, ma la misura di ciò che si deve fare subito. È evidente che il piano di rientro dell'inflazione sarebbe più credibile, e più attuabile qualora fosse concordato a livello europeo e rivolto a ristabilire le premesse per il rilancio dell'Unione economico-monetaria. È evidente che il progetto a medio termine per uscire definitivamente dalla crisi, e rinnovare la democrazia, è possibile solo nel quadro dell'elezione europea, della trasformazione del Parlamento europeo nell'Assemblea costituente permanente dell'Europa secondo l'auspicio di Willy Brandt, ed il risanamento dell'Italia nel quadro di una Comunità europea che assuma, con la moneta europea, la responsabilità dell'economia europea e, in seguito, con l'esercito europeo, la responsabilità della sicurezza e dell'indipendenza dell'Europa.

In «La Stampa», 10 aprile 1977 e in «L'Unità europea», IV n.s. (marzo 1977), n. 37, con il titolo *L'Europa e la crisi dell'Italia*. Diffuso come Dichiarazione del Mfe il 14 marzo 1977.